

Monumenti, idee da tre capitali

Per i marmi rovinati la medicina è una scatola di vetro?

Grido d'allarme del sovrintendente La Regina. Inesattezze e ambiguità sul progetto Fori. Un incontro Roma-Atene-Città del Messico

Nelle foto: Adriano La Regina e l'intero il progetto di «incastolamento» dell'Arco di Settimio Severo; accanto, la colonna Antonino e un particolare del bassorilievo deturpato; in basso, il Pantheon



«O i monumenti o le automobili», diceva allarmato l'allora sindaco di Roma Giulio Carlo Argan. Era il dicembre 1978. «Roma senza monumenti era il titolo provocatorio di un dibattito-tavola rotonda allestito alla Casa della cultura nel febbraio 1980.

Sono passati anni, molte cose ancora sono state dette, poche altre fatte. Il problema resta per intero o quasi ancora in piedi i monumenti di Roma, la città antica che dovrebbe convivere con quella moderna, senza morendo, lentamente. Per colpa dell'uomo. Questo ci ricorda drammaticamente i sovrintendenti ai Beni archeologici di Roma, Adriano La Regina, il tecnico che in tutti questi anni, in mezzo a mille difficoltà, ha portato avanti con tenacia la battaglia per il recupero e la conservazione del patrimonio archeologico più importante del mondo.

«È urgente sapere con certezza — afferma La Regina — con quali criteri si debba procedere nel lavoro di ricerca, di studio e di progettazione per la conservazione dei monumenti antichi danneggiati dall'inquinamento. È necessario, contigua, programmare il lavoro dei prossimi

dici, quindici anni, per garantire una soluzione adeguata alla gravità della situazione e per impedire la completa distruzione delle superfici marmoree scolpite dei grandi monumenti.

Ormai l'inquinamento, gli agenti atmosferici, e anche il terremoto del '79, hanno apportato tali danneggiamenti ai grandi monumenti marmorei che semplici interventi di restauro, secondo il sovrintendente, non sono più sufficienti. Bisogna trovare altre misure protettive. Le quali?

Le soluzioni, secondo la Commissione nazionale per le opere d'arte all'aperto, istituita nel '79 dal ministero per i Beni culturali, potrebbero essere tre: una è impraticabile per i monumenti romani. È l'utilizzazione per alcune opere dell'Acropoli di Atene, il distacco dei rilievi marmorei e la loro conservazione in luoghi chiusi. Un'altra presuppone la riduzione drastica dell'inquinamento (con le trasformazioni dei sistemi di riscaldamento delle abitazioni, l'utilizzazione di carburanti meno inquinanti per i mezzi pubblici, la chiusura al traffico privato di quelle aree interessate alla conservazione monumentale). Infine la terza presiede l'«incastolamento dei



monumenti con delle strutture architettoniche protettive. Questa soluzione crea non pochi problemi dal punto di vista architettonico e anche culturale. Maurizio Calvesi, nel dibattito del febbraio '80, denunciava come questa soluzione ricadrebbe nella logica dell'isolamento che le forze più aperte del mondo culturale hanno sempre combattuto. La Soprintendenza, invece, la indica come l'unica seriamente praticabile oggi, benché riduttiva rispetto a quella della conservazione dei monumenti in un contesto ambientale meno inquinato. E in parte, d'altro canto, è già stata sperimentata mediante l'installazione di ripari provvisori.

L'impegno su questo versante resta assai grande. Scegliere una strada o l'altra richiede non solo una capacità progettuale e urbanistica enorme, all'altezza dell'importanza dell'area su cui bisogna intervenire, ma anche mette in moto una profonda capacità creativa, anche se tratterebbe soprattutto se si sceglie l'ipotesi dell'«incastolamento» di modificare permanentemente l'immagine di Roma, sostituendo alla classicità del monumento la più moderna delle costruzioni, in un'unica ideale e ambientale rigenerazione.

Questi temi saranno al centro di un convegno internazionale che si svolgerà a Roma in ottobre (la conservazione del patrimonio archeologico è, appunto, il tema). Sarà l'occasione per confrontare problemi e soluzioni di altre città di grande importanza archeologica, che presentano situazioni analoghe a quella romana: Atene per l'inquinamento, Gerusalemme per la vol-

ruzione della città antica, Città del Messico per i grandi scavi nella zona centrale della città. Il sovrintendente La Regina interviene anche sugli scavi per il Progetto Fori. La Regina coglie un aspetto del problema trascurato in questi giorni di polemiche. «Nonostante le precisazioni del ministro Veronesi, il dibattito sulla valorizzazione dei Fori Imperiali non appare fondato su informazioni adeguate. Si confondono infatti fini ben distinte del piano di attuazione che precede entro il 1983 l'esecuzione dei lavori di restauro e l'esplicitamento di indagini preliminari.

Queste indagini sono finalizzate al progetto complessivo dell'area che ha tempi lunghi, fino al 2000, il che significa che l'intera operazione scavata di modo la scadenza fissata dalla legge Buziani — il 1984 — per l'utilizzazione dei 150 miliardi messi a disposizione. Per le indagini parziali nell'area dei Fori Imperiali non potranno essere più interamente attuati.

Cosa può significare concretamente questo? Che l'ad del ministro, il piano dell'operazione (come alcuni preferiscono interpretare le parole di Veronesi) non è altro che il tentativo di sottrarre alla amministrazione di Roma e alla Soprintendenza archeologica la possibilità di portare a termine una grossa operazione culturale e di progettazione urbanistica che darebbe ai suoi realizzatori e all'intera città un prestigio troppo grande per poter essere accettato dal partito che quel ministro rappresenta.

Rosanna Lampugnani

Gli ammalati più gravi sono archi, colonne e templi

Un anno fa i crolli da Porta Metronia e Porta del Popolo

I monumenti di Roma, da molti anni ormai, cadono in pezzi. Tante sono le cause che concorrono tutte a provocare ed estendere un fenomeno chimico di corrosione, che agisce direttamente sui marmi antichi. Il colpevole maggiore, l'imputato principale è l'acido solforico che con la pioggia e soprattutto con la rugiada determina alterazioni sul carbonato di calcio che compone principalmente il marmo dei monumenti trasformandolo in solfato di calcio. Che altro non è che friabilissimo gesso. Infatti, il solfato è circa mille volte più solubile in acqua del carbonato, per questo la roccia trasformata in

sofatto viene più facilmente sciolta ed erosa dalla pioggia.

I monumenti che più hanno subito queste trasformazioni e su cui si sta tentando di intervenire, sono il Tempio di Saturno nel Foro Romano, il Portico Dei Consenti alle pendici del Campidoglio, il Tempio di Vespasiano, l'Arco di Costantino, l'Arco di Settimio Severo, la Colonna Traiana, la Colonna di Antonino Pio. Naturalmente anche tutti gli altri monumenti subiscono più o meno gravemente alterazioni nella loro struttura. Spesso, però ci si accorge solo quando qualche pezzo viene già improvvisamente (fiora fortunatamente senza cau-

sare gravi danni a persone o cose). L'elenco è lungo, qui di seguito, riportiamo solo gli episodi più clamorosi, quelli finiti sui giornali.

Settembre '78: Basilica di Massenzio e Tempio di Giunone, a causa del terremoto.

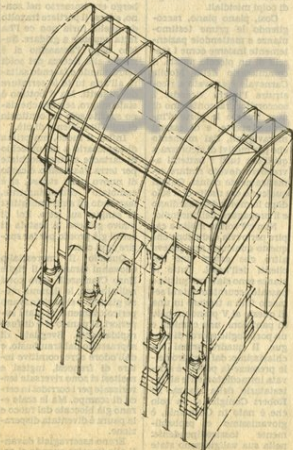
Novembre '79: un pezzo dell'obelisco di Trinità dei Monti.

Ottobre '80: allarme per il Tabularium.

Aprile '82: i pezzi marmorei della Porta di piazza del Popolo, della Porta Metronia, il Mascherone della fontana dei Bernini a piazza Navona.

Giugno '82: allarme per l'obelisco di piazza San Pietro.

Marzo '83: un frammento di gesso dalla base della volta del Pantheon.



Il maggiore responsabile della rovina è l'acido solforico: trasforma in solfato, in gesso friabilissimo, il carbonato di calcio dei marmi

